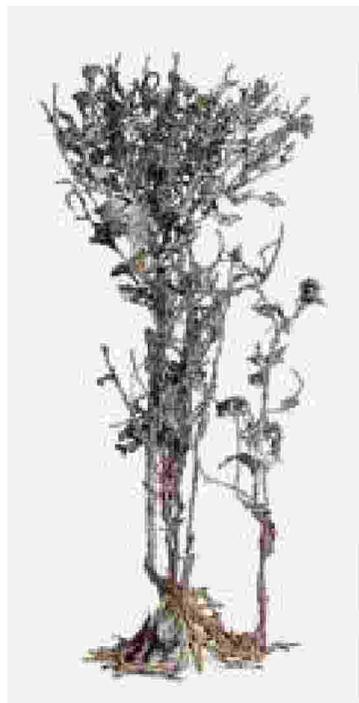


FINO A SETTEMBRE

Alik Cavaliere, "Albero per Adriana", 1970

Alik Cavaliere, Milano lo ricorda con una mostra diffusa in sei sedi

LUCIANO CAPRILE

MILANO. L'imponente nevicata di un inverno ormai lontano aveva fatto sprofondare il tetto dello studio ricavato in un vecchio capannone situato nei pressi dell'Università Bocconi. Era il suo privilegiato regno espressivo: "Dopo aver lavorato per quattordici anni, dal 1947 al 1961, in un atelier costruito in mezzo al cortile di una ex famigerata casa di piacere, ora ho creato un'oasi, protetta da un giardino, dove ho piantato fiori, che dà frutti, con tanti animali, nella zona industriale". L'evento aveva ridotto in frantumi numerose sculture ma Alik Cavaliere (1926-1998), scampato per caso al disastro, non si era disperato più di tanto.

Ne aveva inventate altre assemblando i frammenti di bronzo che costituivano il risultato della fusione dei calchi di rami e di frutti col concorso di elementi eterogenei secondo quello spirito "dada", surreale e metamorfico che costituivano la sua caratteristica peculiare. E dove la natura in gabbia esprimeva un diffuso disagio esistenziale. Non a caso aveva esposto nel gennaio del 1989 il risultato di un simile recupero concettuale, una sorta di "distuggere per rinascere", alla Galleria Unimedia di Genova. A vent'anni dalla scomparsa, Palazzo Reale di Milano celebra questo autore, tra i massimi della scultura italiana del secondo Novecen-

to, con una mostra antologica intitolata "Alik Cavaliere. L'universo verde" per la cura di Elena Pontiggia (catalogo Silvana Editoriale), che resterà aperta fino al 9 settembre nella Sala delle Cariatidi. Ulteriori esempi della sua arte vengono nel contempo esibiti al Museo del Novecento, a Palazzo Litta, alle Gallerie d'Italia, all'Università Bocconi e al Centro Artistico Alik Cavaliere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

